

Lo Straniero

Me lo sono trovato accanto proprio oggi pomeriggio: saranno state le tre. È sbucato fuori con addosso l'aria di chi viene da lontano, colorato come un arcobaleno dopo la pioggia. Sarà alto un metro e dieci, non riesco a distinguere se sia un uomo, un bambino o qualche altro scherzo della natura. Non m'importa comunque: sta di fatto che mi segue dal momento in cui l'ho visto comparire. Allora entro in un negozio per comprare due o tre cianfrusaglie che poi butterò in qualche angolo di casa, inutilizzate; alla mia uscita me lo trovo sempre lì, caparbio e mal nascosto in un anfratto di macchine. Esasperata, provo a proseguire per un po' e lui, la "piattola", sempre lì, dietro di me. Attraverso il ponte, Piazza Gun, gli stretti vicoli di Big Hope senza mai voltarmi e quando, ormai sicura di essermene liberata, mi giro indietro, lo vedo: sembra fragile e impaurito, se ne sta quasi rannicchiato sull'orlo della strada e mi fissa attraverso le dita delle mani. Penso: "Ora vado là e gli urlo in faccia di lasciarmi stare, che non ho elemosina da fargli, che se continua a seguirmi lo

faccio sbattere in “gattabuia”, e che non m’importa se è un bambino o un’altra creatura: non ho nessuna considerazione per lui”. Gli corro incontro e gli urlo in faccia tutto ciò che penso; lui scosta le mani dal viso e sibila una parola senza senso: “PACE”. Lo guardo negli occhi, mi giro e continuo per la mia strada: sono sconvolta e confusa. Quelle quattro lettere quasi sospirate mi rimbombano nella mente pregne di significati a me sconosciuti. Continuo a vagare senza meta tutta la notte, come lacerata da questa nuova conoscenza; la città sembra ogni volta diversa: vuota e priva d’ogni familiarità. È già mattino e mi ritrovo a passeggiare lungo il fiume, dando distrattamente calci ad una lattina, finalmente sulla via di casa; le lacrime agli occhi. È già mattino e di PACE neanche l’ombra.

CAPORALINI SIMONA